

## IL RETROSCENA

Minniti e Boschi,  
il governo diviso  
sui collegi elettoralidi **Francesco Verderami**

Sui collegi elettorali si è consumato lo scontro Boschi-Minniti. a pagina 11

# Lo scontro sui collegi nel cuore del governo Boschi chiede modifiche ma Minniti resiste

## E Berlusconi pensa a una candidatura «con riserva»

### La mediazione

La prima riunione si era conclusa con un nulla di fatto. Poi c'è stato l'intervento di Gentiloni

### Il retroscena

di **Francesco Verderami**

**ROMA** È durato due round il match tra Minniti e Boschi sui collegi elettorali. E al secondo Consiglio dei ministri — dopo uno scontro senza esclusione di colpi — il premier è riuscito a separare i contendenti, al termine di un lungo vertice che ha preceduto la formale riunione nel salone del governo. A quel punto il decreto legislativo è stato subito approvato: il compromesso raggiunto prevede che l'esecutivo presenterà in Parlamento la mappa dei nuovi collegi così come li ha disegnati la Commissione tecnica dell'Istat. Ma la mappa verrà accompagnata da una relazione che segnalerà alcune «incongruenze».

E proprio le «incongruenze» sono state il ring sul quale si sono sfidati in queste settimane il titolare dell'Interno e la sottosegretaria alla presi-

denza, sotto l'occhio interessato delle opposizioni. Che qualcosa non andasse lo si era intuito dal cambio di tono del capogruppo forzista Romani, che vanta relazioni eccellenti con Minniti, e che due giorni fa aveva avvertito il governo a fare «attenzione su una materia tanto delicata». Il suo intervento era coinciso con la «fumata nera» nel primo Consiglio dei ministri. Si era rotto il rapporto bipartisan? Niente affatto. «Con Minniti si va d'accordo», aveva spiegato il capogruppo leghista Giorgetti: «Dubito che farà mettere le mani a qualcuno sul lavoro della Commissione».

Dunque il problema era da un'altra parte. Anche perché da un'altra parte aveva preso a riunirsi il pool di tecnici chiamato a cambiare la geografia dei collegi: dal Viminale si era spostato alla sala verde di Palazzo Chigi. Un fatto notato da quanti in Forza Italia e nel Carroccio seguono il dossier, e che era stato andreottianamente commentato: «Vuoi vedere che nel trasloco c'entra la Boschi?». La Boschi riteneva (e ritiene) che nel lavoro della Commissione ci fossero delle «incongruenze», e che in alcune zone — come la Toscana — quella mappa andasse ritocca-

ta. Perciò chiedeva che il governo intervenisse per modificare il decreto «prima di consegnarlo alle Camere».

Ma Minniti si è messo di traverso: «Le modifiche le indichi il Parlamento, io non le faccio». Il ministro non voleva (e non vuole) lasciarci le proprie impronte, con il rischio di essere attaccato politicamente. E il rischio c'è, se è vero che Di Maio si prepara a denunciare quello che i grillini considerano «l'inciucio» tra le forze che hanno approvato il Rosatellum: «Vedremo se i collegi li avranno ritagliati a loro misura, in base ai sondaggi, per favorirsi». Appunto. Già bisognava spostare sei seggi dal Centro-Sud al Nord: tre in meno alla Basilicata, due in meno all'Umbria, uno alla Sicilia, a vantaggio di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Per il



titolare del Viminale bastava e avanzava.

Così il primo round in Consiglio si era concluso con un nulla di fatto. «Pare che abbiano rinviato perché l'Istat ha dimenticato di inserire le tabelle con il numero dei votanti a fianco dei collegi», sorrideva Giorgetti: «Così dice la Tass...». Evocando l'agenzia di stampa ufficiale ai tempi dell'Urss, il dirigente leghista faceva intuire che si trattava di una pezza messa dal governo per coprire uno scontro interno. Infatti è servito l'intervento di Gentiloni per chiudere la vertenza tra Minniti e la Boschi sulle «incongruenze»: «Se il Parlamento interverrà con modifiche, noi le accoglieremo nella riunione del dieci dicembre».

Il caso è quasi chiuso, è quasi certo che si andrà a votare a marzo, ed è quasi scontato che in uno di quei collegi si presenterà Berlusconi. Ieri il suo onorevole-avvocato Ghedini lo ha fatto capire: «L'otto marzo sarà possibile presentare l'istanza per la richiesta di riabilitazione, che estinguerebbe gli effetti della legge Severino». Il cenno all'ipotesi di una «candidatura con riserva» svela il piano: siccome le liste andranno presentate un mese prima del voto, cioè entro metà febbraio, il Cavaliere potrebbe ricorrere al Tar contro la sua (inevitabile) esclusione, chiedendo «l'ammissione alle liste con riserva». Se così fosse, sui suoi avversari si abbatterebbe la nemesis della giustizia ad orologeria, e Berlusconi avrebbe la campagna elettorale già fatta.